

ATTUALITÀ

4

**Le famiglie e l'emergenza Covid-19**

Con una conferenza stampa tenutasi il 9 luglio sulla pagina Facebook del Forum

delle Associazioni familiari, sono stati resi noti i risultati di un'indagine realizzata da Network Internazionale di Sfera, RCS MediaGroup e dal Forum.

ATTUALITÀ

5

**Turchia: Santa Sofia diventa Moschea**

La decisione di Erdogan ha provocato le

proteste del Patriarca Ortodosso Bartolomeo, del Patriarcato di Mosca e del Consiglio ecumenico delle Chiese.

CULTURA

6

**Il Teatro Romano**

Nell'ultimo appuntamento con la rubrica "Quelle quattro mura" prima della pausa estiva,

Gian Marco Filippini ci offre informazioni e curiosità storiche sul teatro romano di Teramo.

TERRITORIO

8

**Storia di una guarigione**

La preghiera come "un bellissimo arcobaleno in mezzo ad una grande tempesta":

la storia di Ziba, giovane mamma di due bimbi, tramite le sue parole, con il racconto della zia Concetta e grazie alla testimonianza di Don Giovanni, parroco di Crognaleto.

EDITORIALE

Buone vacanze

di Salvatore Coccia

L'estate è arrivata anche quest'anno e, come la tradizione vuole, è giunto anche il tempo del riposo.

Un riposo, quello di quest'anno, del tutto particolare per tanti motivi, non ultimo quello dell'emergenza sanitaria. Per mesi abbiamo vissuto situazioni del tutto nuove e certamente molto problematiche.

L'emergenza non si è conclusa dal momento che il virus non è stato debellato, per cui è importantissimo rispettare le regole poste a difesa della nostra salute. L'aria di vacanza, purtroppo, non sempre aiuta nell'assumere atteggiamenti responsabili per cui il rischio di provocare ulteriore diffusione del virus è sempre alle porte.

Abbiamo tutti la responsabilità di tutelare la nostra e l'altrui salute, che è un bene primario.

L'esperienza appena vissuta ha fatto emergere una serie di problemi che prima o non c'erano o erano poco conosciuti. Non tutti andranno in vacanza come avrebbero desiderato ed alcuni forse saranno costretti a qualche uscita fuori porta o addirittura a restare a casa.

Il riposo deve essere un diritto così come lo è il lavoro.

Anche il Signore il settimo giorno si riposò.

Seguendo la tradizione anche noi de L'Araldo prendiamo un periodo di riposo. Con questo numero, infatti, sospendiamo le pubblicazioni per riprenderle con il numero 27 che recherà la data del 13 settembre. I nostri lettori avranno notato che abbiamo cambiato la veste grafica con lo scopo di rendere più agevole la lettura.

...segue a pag. 5 ►

AVVISO AI LETTORI

L'araldo abruzzo augura buone vacanze ai propri lettori. Le pubblicazioni riprenderanno dopo la pausa estiva con il numero 27 che daterà 13 settembre 2020.

► La Caritas Diocesana nella ripresa

Caritas diocesana Prima, durante e dopo il Covid



La Caritas Diocesana di Teramo-Atri nasce nell'anno pastorale 1974-1975, sotto la direzione di Don Ivo D'Ottavio, nominato dall'allora Vescovo Monsignor Abele Conigli.

di Anna D'Eustacchio

All'atto della sua fondazione, la Caritas si propone di testimoniare "la carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (art. 1 dello Statuto di Caritas Italiana).

Da sempre strutturata con un Centro d'Ascolto e successivamente anche con un osservatorio delle povertà e

delle risorse la Caritas si propone di ascoltare le persone in difficoltà e quanti condividono la loro situazione, in modo da individuare i bisogni emergenti; Osservare quanto accade nella società, per cogliere nel loro sorgere le nuove situazioni di bisogno, valorizzando le risorse espresse dal territorio e favorendo la creazione di collaborazioni e di reti di servizi; Discernere quanto il Signore ci chiede, cercando di ispirarci al Vangelo della carità, per un servizio alle persone più attento ed efficace.

Dal 2002 si sono avviate una serie di attività che hanno spinto la Caritas ad agire concretamente nel sociale ed attingere a fondi di progettualità

diverse per dare risposte concrete ai bisogni espressi dal territorio. Adesione a progettualità europee (EQUAL), fondi ministeriali, regionali e 8xmille

La mensa, e le attività avviate anche in risposta alle varie emergenze nazionali ed internazionali, legavano alla Diocesi servizi di accoglienza riconducibili quasi ad un'attività commerciale e ad una serie d'impegni lavorativi con le persone coinvolte, appesantendola di responsabilità (tutti gli operatori venivano assunti con contratti a progetto dalla Diocesi, ma alcuni come ad esempio la donna delle pulizie erano a rischio perché il servizio di pulizia non può essere riconducibile ad una sola progettualità).

Segue a pag. 2 ►



La Caritas diocesana nella ripartenza di Anna D'Eustacchio

In prima linea nell'emergenza oggi come ieri



► segue da pag. 1

Nel 2012 quindi in linea con le indicazioni di Caritas Italiana e con quanto stavano facendo le altre Caritas Diocesane d'Italia si è costituita una Cooperativa Sociale, Solidarietà Aprutina, che mantenendo i principi della Caritas (perché costituita al suo interno) consentisse a quest'ultima di svolgere le attività alleggerendo la Diocesi di responsabilità perché dotata di autonomia giuridica, ma salvaguardano le azioni poste in essere secondo le indicazioni dello statuto e della Chiesa Italiana. La costituzione della Cooperativa fu finanziata dalla Caritas Italiana con fondi 8xmille con il progetto "IL LAVORO UN DIRITTO DI TUTTI". Nel 2010 era cambiata la direzione della Caritas con la nomina di Don Igor Di Diomede. Diversi i progetti realizzati con e per la

Caritas:
 - "GLI UOMINI SI LIBERANO INSIEME" - progetto rivolto alla popolazione ROM (diversi i tirocini attivati all'interno della cooperativa con alcuni rom anche in detenzione domiciliare). Riportato come testimonianza sul sito della Chiesa Italiana durante il Convegno Ecclesiale di FIRENZE 2015;
 - FONDO UN'ORA PER TE
 - L'EMPORIO DELLA SOLIDARIETA', IM-MEDIATO Cultura e Mediazione (integrazione degli immigrati), LA SPERANZA VEDE L'INVISIBILE, CARITAS. POINT, FAMIGLIE IN RETE, FIORIRA' LA GIUSTIZIA, SOLARE, ABBRACCIAMO IL DISAGIO DEI MENO ABBIENTI, MICROCREDITO SOCIALE, IL LAVORO UN DIRITTO DI TUTTI (pubblicati sul sito 8XMILLE CEI)
 Dal 2015 a novembre 2020 accoglienza

dei richiedenti asilo su richiesta della Prefettura e successivamente con la partecipazione diretta a i bandi. La fondazione TERCAS ha finanziato diversi progetti (EMPORIO DELLA SOLIDARIETA, WILL, SI PUO' DARE DI PIU)
 Negli ultimi due anni: I VOLTII DELL'UMANITA, NON SI VEDE CHE CON IL CUORE, LIBERI SI DIVENTA (progetto con il carcere di Teramo). Sono stati costruiti importanti legami di collaborazione con le istituzioni a vario livello. Locale, nazionale ed internazionale e con gli Istituti Scolastici: PROGETTO CON IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, ALTERNANZA SCUOLA LAVORO
 Durante il Covid la proposta di creare un Fondo di sostegno alle imprese, ARCA. Nei prossimi mesi partiranno: un progetto

finanziato dai fondi CEI 8XMILLE, TAXI SOCIALE ed un altro in collaborazione con la Diocesi di Pescara denominato AIR che prevede la valorizzazione, il monitoraggio delle risorse presenti nelle nostre aree montane colpite dal Terremoto e l'attivazione di risposte concrete; CORRIDIOI UMANITARI, APRI. Un altro progetto in collaborazione con la San Vincenzo e Finanziato dalla Regione Abruzzo, scritto da noi con il titolo PREVENIRE, COSTRUIRE INVESTIRE e finanziato dalla Regione Abruzzo. In questi anni ha dato lavoro a più di 50 operatori, ha consentito ad altrettante persone di ritrovare lavoro attraverso tirocini formativi e con contributi per start-up d'impresa, ha affiancato ed accompagnato migliaia di persone manifestando loro la vicinanza della nostra Chiesa Locale.



L'Araldo

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
 Grafica: L'Araldo Abruzzese
 Stampa: Giservice S.r.l.
 Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
 Tel./Fax: 0861245891

Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 1118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura, 10 - 64100 Teramo
 Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
 • Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
 • Abbonamento Grande Amico € 170
 • Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15

Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22

E-mail: info@araldoabruzzo.net
 "L'araldo abruzzese", tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
 L'araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net
 Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti

numero chiuso alle ore 24.00 del 14.7.2020

in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net



► Ecclesiologia

di don Carlo Farinelli

Confessione ortodossa ucraina

La confessione ortodossa lettone dell'Ucraina è stata fondata il 15 dicembre 2018 con un "concilio di riunificazione" tra la Chiesa ortodossa ucraina-Patriarcato di Kiev e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina, con l'autorizzazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, che ha riconosciuto l'autocefalia.

Il primo primate di tale confessione è Epifaniy Sehiy Dumenko, ed è stato eletto il 15 dicembre al termine del Sinodo che ha sancito la nascita della Chiesa nazionale ucraina. Non ha avuto il titolo di patriarca, ma quello di metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, per evitare ulteriori frizioni con Mosca. Tuttavia, l'elezione non mancherà di conseguenze, sia all'interno della galassia delle Chiese ortodosse che nei rapporti tra Chiesa Cattolica e mondo ortodosso.

Eppure, da tempo si parlava di una Chiesa nazionale ucraina, e la presenza di due realtà ortodosse autocefale, seppure scismatiche (il Patriarcato di Kiev e la Chiesa Autocefala Ortodossa) stava a testimoniare che c'era, da tempo, una idea di una Chiesa nazionale. Idea che poi si è rafforzata anche per via della volontà, tutta politica, di sganciarsi ulteriormente da Mosca, di cui l'Ucraina denuncia l'aggressione, e che le due Chiese autocefale hanno sostenuto, tanto da sciogliersi per costituire una nuova entità ufficiale.

Tutto si gioca sullo sfondo del conflitto dimenticato in Ucraina, cui si aggiunge invece il conflitto che c'è tra Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e Patriarcato

di Mosca, con quest'ultimo che non vuole riconoscere all'altro il ruolo di guida che gli viene dal fatto di essere primo della sinassi, e che non ha nemmeno partecipato al Grande e Santo Concilio Panortodosso di Creta del giugno 2016, quando anche la questione di una Chiesa ortodossa nazionale ucraina sarebbe dovuta essere discussa.

Si conclude così un primo processo, che non rimarrà senza conseguenze. Al Sinodo di unificazione, cui hanno partecipato 192 delegati, tra questi, 40 vescovi del Patriarcato di Kiev, 12 della Chiesa Autocefala Ortodossa, solo 2 del Patriarcato di Mosca, ha partecipato anche il presidente Petro Poroshenko, che ha salutato l'evento come il giorno della indipendenza finale dalla Federazione Russa, perché "la questione dell'autocefalia è una questione di sicurezza nazionale".

Il patriarcato di Mosca considera la concessione dell'autocefalia alla chiesa ucraina come del tutto irregolare. Tutto ciò ha comportato la rottura della comunione con la chiesa di Costantinopoli in segno di protesta; conseguenza, invero, già preannunciata dal metropolita Hilarion di Volokolamsk, capo del dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca. Secondo l'antica concezione, la comunione tra le chiese si basa su tre vincoli: il vinculum fidei, il vinculum cultus, il vinculum disciplinae. Venendo meno anche uno solo di questi vincoli, in specie il vinculum disciplinae, viene meno la comunione tra le chiese e i singoli fedeli delle chiese stesse.

► di don Gabriele Orsini

Gli strumenti della comunicazione

La comunicazione sociale in sé stessa è un fatto antico quanto l'uomo. La modernità di tale problema è nella moltiplicazione degli strumenti tecnici, escogitati dall'ingegno umano, allo scopo di rendere la comunicazione sociale più rapida e più universale. Con l'uso di tali strumenti ci siamo sentiti sempre di più membri di una stessa famiglia e siamo venuti a capire che siamo davvero tutti fratelli.

I mezzi moderni della comunicazione sociale ci hanno aiutato ad abbattere secolari frontiere, facendoci immediatamente partecipi del dolore e della gioia di ogni popolo e di ogni uomo, dandoci la sensazione di appartenere ad una sola famiglia, ad un solo corpo e di avere come un'anima sola. Tali strumenti hanno contribuito in modo notevole alla unificazione di tutti gli uomini.

Ora se consideriamo che il disegno di Dio sull'umanità è proprio la realizzazione dell'unità di tutti gli uomini in Cristo, noi comprendiamo l'importanza che hanno questi strumenti moderni in tale disegno. L'uso di questi mezzi può condizionare o facilitare la realizzazione del disegno di Dio, che porta a perfezione la creazione, svolgendo la storia umana con la collaborazione dell'uomo di cui rispetta la libertà.

Da queste premesse scaturiscono impegni precisi per ogni cristiano.

1. Impedire che gli strumenti della comunicazione sociale siano usati per fini egoistici e non secondo il disegno di Dio.

Per quella inclinazione al male, profondamente radicata nell'uomo, purtroppo avviene che alcuni sfruttino questi strumenti per fini egoistici. E così nasce la stampa immorale, nascono i films cattivi, gli spettacoli indecenti. I produttori di tutte queste cose considerano gli strumenti della comunicazione come strumenti di arricchimento, speculando bassamente sugli istinti umani disordinati. Nasce così il problema del controllo di questi strumenti in modo che con essi non si impedisca il vero progresso dell'uomo. È un dovere di tutta la società; è un dovere per chi detiene l'autorità ma è anche un dovere per ogni individuo. Ciascuno deve quindi acquisire una capacità di giudizio tale che non gli permetta di accettare tutto quello che vede, che legge e che sente, ma che lo induce a discernere il vero dal falso, il morale dall'immorale.

Ciascuno di noi deve formarsi una coscienza tale che gli imponga di adoperarsi in tutte le maniere, affinché nessuno speculi sugli strumenti delle comunicazioni sociali, per fini personali o di gruppo, per fini commerciali o politici. I modi in cui ciascuno di noi deve reagire a queste speculazioni sono molteplici e diversi secondo i diversi strumenti della comunicazione sociale e secondo le diverse circostanze. Bisogna avere, ad esempio, il coraggio di spegnere il televisore e di protestare presso i dirigenti quando venisse proiettato uno spettacolo che offende la moralità. Bisogna astenersi da comprare certe pubblicazioni, nelle quali gli editori espongono idee ed immagini che servono soltanto a ridestare le passioni umane. Bisogna disertare le sale cinematografiche, quando vengono proiettati spettacoli contrari al buon costume.

2. Collaborare perché gli strumenti della comunicazione sociale siano usati per trasmettere il messaggio cristiano e per attuarlo.

È la parte positiva del problema. Purtroppo molti di questi strumenti, così potenti e così efficaci, non sono in mano a chi li potrebbero usare per portare agli uomini il messaggio d'amore portato da Cristo. I più grandi giornali, le più potenti emittenti, le più forti aziende cinematografiche non sono in mano ai cristiani, i soli che potrebbero portare all'umanità il segreto della vera felicità.

Ed ecco allora che noi cristiani dobbiamo cercare di inserirci nelle grandi organizzazioni delle comunicazioni sociali, in modo da animare cristianamente tutta la realtà umana, secondo la parabola evangelica del fermento. Il primo problema di questo capo è quello di formare i cristiani che siano capaci di testimoniare cristianamente nel giornalismo, nella televisione, nel cinema. Questo è il primo problema. Ma si possono verificare delle circostanze storiche tali che impediscono di testimoniare liberamente il Cristo attraverso determinate strutture. Ed allora bisogna tentare anche di crearne delle proprie. Se per tutta la comunità ecclesiale c'è il dovere di esprimere dei membri capaci di testimoniare il Cristo, con dignità e competenza, nei diversi campi della tecnica delle comunicazioni sociali, c'è per ciascun cristiano il dovere di sostenere, leggere e diffondere le pubblicazioni che più efficacemente promuovono la realizzazione del Regno di Dio.

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

Il Vangelo della XVI domenica del Tempo Ordinario (Mt 13,24-43)

"Scandaloso amore"

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Amore: una parola che ricorre senza sosta nel nostro parlare di Dio. Edulcorata, banalizzata, violata, è invece parola forte, robusta. L'amore non è un tema da trattare o un'emozione di cui andare a caccia, è modo di agire, è pratica di vita, è atteggiamento permanente nei confronti delle cose, degli esseri viventi, del mondo, della storia. È atteggiamento nei confronti di Dio ma, prima ancora, è atteggiamento di Dio stesso. Da quando la rivelazione biblica ha fatto entrare il termine «amore» nel lessico teologico, questa parola non dice soltanto qualcosa di Dio, ma dice Dio nella totalità del suo essere.

Il regno è la piena realizzazione dell'agire di Dio, ma solo un cuore a cui Dio ha fatto dono della sua sapienza arriva a vedere, dentro la parabola e oltre la parabola, come Dio «regna», a vedere cioè tutto quello che nella storia è nascosto fin dalla fondazione del mondo e che riguarda questo mondo, non un altro, sul quale Dio regna dal momento della semina a quello della mietitura.

Le tre parabole ci sono care. Esse hanno in comune un tono di fondo carico di ottimismo e di entusiasmo. Esse esprimono l'incondizionata fiducia di Gesù nella vittoria del regno di Dio. Anche contro le apparenze, anche attraverso realtà piccole e silenziose, il frutto sarà visibile e, soprattutto, abbondante.

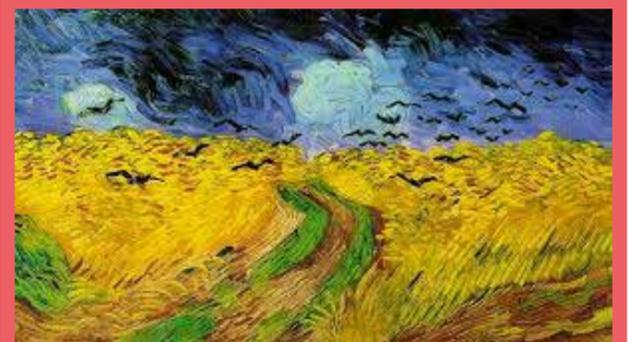
Nella prima parabola grano e zizzania avanzano insieme. Credere nel regno significa allora avere il coraggio di guardare al mondo a partire dalla fine. Accettare cioè le leggi della storia con tutta la sua ambiguità, ma nella fiducia che Dio è e sarà il Signore della storia. Questo coraggio e questa fiducia sono frutti della Sapienza.

Le altre due parabole insistono invece sulla sproporzione. Quella del granello di senape esprime la tensione tra il molto piccolo, il seme, e il molto grande, l'albero, mentre la parabola del lievito enfatizza lo scarto tra l'enorme quantità di farina, utile per un pane di cinquanta chili, e la piccolissima quantità di lievito sufficiente a farla crescere, ma soprattutto descrive l'azione di Dio come qualcosa di nascosto. Il piccolo e l'invisibile fanno la storia.

La forza profetica della parabola che Gesù ha rivolto a tutto il suo popolo, cede il passo al tono didascalico di una spiegazione riservata ai soli discepoli e tradisce lo sgomento di una comunità che s'interroga sul perché del rifiuto del Messia da parte d'Israele.

Le parabole di Gesù, per quanto belle e incoraggianti, aperte ad un futuro di speranza e di vittoria, sono diventate pietra d'inciampo e colui che parla dell'indulgenza di Dio è stato messo a morte proprio a causa della sua predicazione.

Ascoltare le parabole di Gesù ci fa scontrare con l'aspetto scandaloso di Dio. Un Dio scandaloso perché indulgente. Non può stupire che chi parla di Dio e di amore in questo modo abbia sperimentato contestazione e rifiuto.





► Una fotografia della situazione attuale di Paola D'Alesio*



Le famiglie e l'emergenza Covid-19

Con una conferenza stampa tenutasi il 9 luglio sulla pagina Facebook del Forum delle Associazioni familiari, sono stati resi noti i risultati di un'indagine realizzata da Network Internazionale di Sfera, RCS MediaGroup e dal Forum. Si è proceduto alla raccolta di oltre 12.500 questionari che hanno mostrato in modo inequivocabile come il ruolo delle famiglie sia stato straordinario in questa pandemia.

Un primo dato: oltre 6 nuclei su 10 vogliono l'assegno unico-universale, ritenuto urgente al fine di scongiurare la crisi economica e sociale del Paese. Il report ha evidenziato che il lockdown prolungato ha rafforzato, nella maggioranza dei casi, le relazioni di coppia e il rapporto genitori-figli, con in più il bisogno di rivedere le modalità di conciliazione famiglia-lavoro. Al contrario, le paure più radicate sono: perdere il lavoro (47%) e il peggioramento

della propria condizione economica (49%), con conseguente aumento del divario ricchi-poveri. Quanto allo stato attuale, per il 71% ci sono problemi economici, per il 52% i guai sono lavorativi, il 34% ha dovuto fare i conti con l'assenza di servizi e le difficoltà nella gestione dei figli. Il 27% del campione, poi, ha riscontrato problemi per la salute mentale di un familiare. Il tema del rientro a scuola a settembre, inoltre, è la seconda priorità per le famiglie italiane, appena dietro l'assegno unico-universale. Solo il 23%, invece, ritiene prioritario il reddito di emergenza e appena il 13% il bonus baby-sitter. Non esaltante, infatti, il gradimento sulle misure messe in campo dal Governo: solo il 10% si è detto soddisfatto della gestione scuola, appena il 25% dell'estensione dei congedi parentali; un italiano su 5 è contento del bonus per gli autonomi mentre uno su due non lo è affatto. Infine le preoccupazioni a breve e nel medio periodo: tra le prime, la crisi economica causata dal fallimento

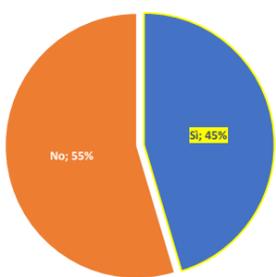
delle aziende e l'aumento della povertà, accanto alla crescita delle differenze tra ricchi e poveri, nelle seconde, l'aumento del numero degli indigenti e il crollo demografico. "Abbiamo voluto fotografare la situazione delle famiglie italiane - spiega Chiara Bidoli, direttore testate infanzia di RCS MediaGroup - con l'obiettivo di dar loro voce: esse sono il motore della società e da loro urge ripartire per disegnare il futuro del Paese. Le famiglie chiedono risposte concrete in linea con le loro reali necessità". "L'indagine - sottolinea il presidente nazionale del Forum, Gigi De Palo - conferma che la maggioranza delle famiglie sceglie la misura dell'assegno unico-universale per ogni figlio: un provvedimento efficace per restituire fiducia nel futuro ai nuclei familiari del nostro Paese. Lo spezzettamento dei contributi in bonus, incentivi, manette non ha colto il gradimento delle famiglie. Mamme e papà vogliono qualcosa di più semplice e facile da ottenere". "Anche le famiglie del nostro territorio

sono state coinvolte" - dichiara Stefano Bucceroni, presidente del Forum abruzzese - "Durante l'emergenza, le famiglie, nonostante grandi difficoltà attraversate, si sono riscoperte pilastro della società, i genitori hanno assolto i compiti più disparati, i figli hanno collaborato e compreso cosa significhi portare avanti una famiglia. Nell'essere tra le più ligie nell'osservare scrupolosamente le misure restrittive, anche le famiglie abruzzesi hanno voluto farsi ascoltare: chiedono, così, che si tenga conto una volta per tutte dei carichi familiari nell'erogazione di ogni tipologia di beneficio in favore della famiglia". Presente in collegamento alla conferenza stampa anche una rappresentanza dell'Ufficio della Pastorale familiare della Diocesi di Teramo-Atri.

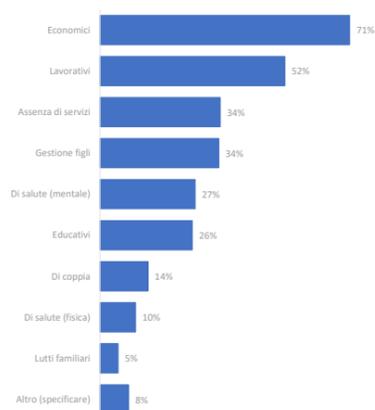
*L'autrice è vice presidente del Forum delle Associazioni familiari dell'Abruzzo

EMERGENZA - CONSEGUENZE SULLA FAMIGLIA

«La condizione attuale di emergenza Covid-19 sta causando problemi alla sua famiglia (es: lutti, problemi economici, psico-fisici, educativi, ecc)?»



«Quali sono i problemi principali che l'attuale emergenza COVID-19 sta causando alla sua famiglia?»

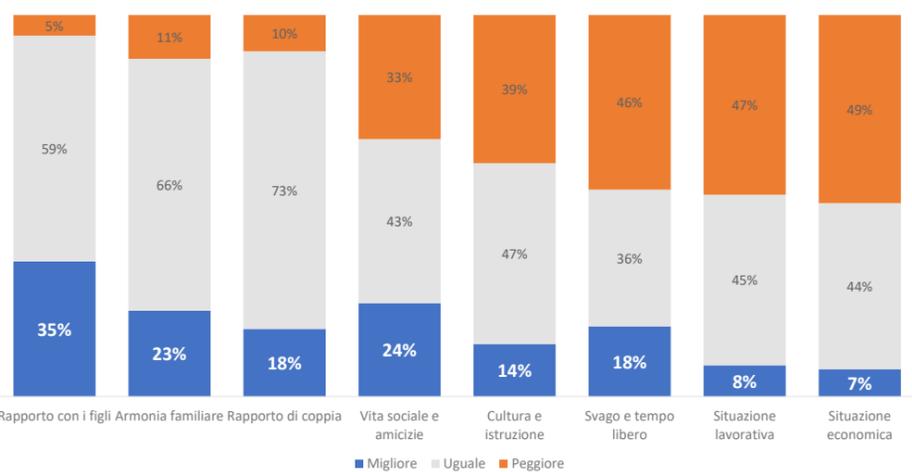


*Base = famiglie con problemi legati al COVID-19, 45,3%

FUTURO VS PASSATO

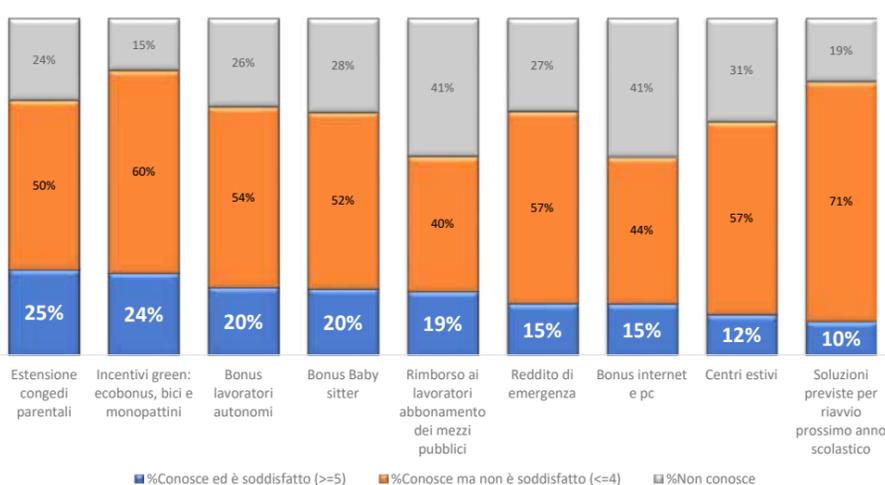
«Rispetto a prima dell'emergenza:

Come prevede che sarà, nei prossimi mesi, la sua situazione familiare su ciascuno dei seguenti aspetti?»



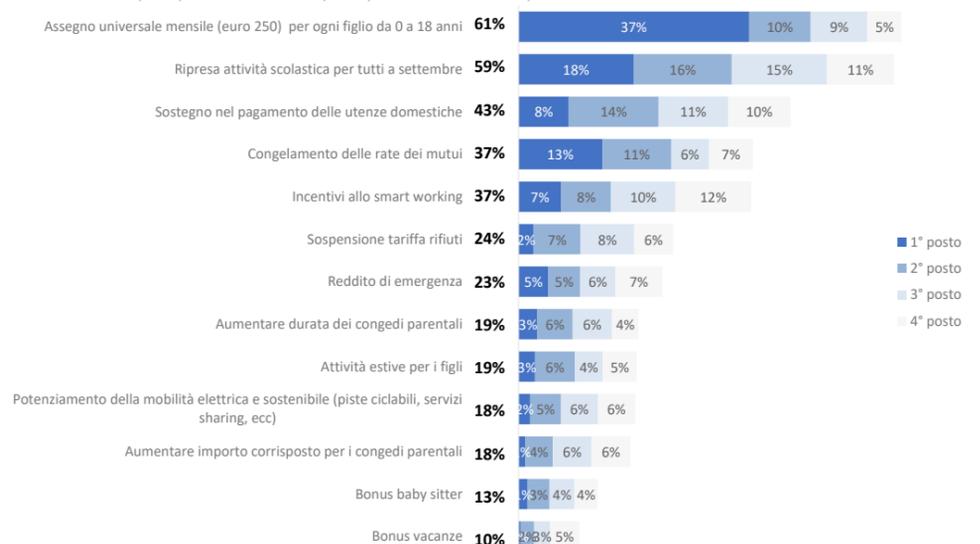
GRADIMENTO MISURE GOVERNO

«Quanto si ritiene soddisfatto di ciascuna delle misure adottate dal Governo con il DL RILANCIO? Esprima un voto da 1 (per nulla soddisfatto) a 7 (molto soddisfatto) o selezioni "Non conosco"»



PRIORITA' PROPOSTE PER IL GOVERNO

«Elencheremo ora alcune misure che sono state suggerite in questo periodo di crisi. Quali sarebbero, a suo avviso, quelle più utili, urgenti e interessanti per migliorare la situazione attuale, sua e delle altre famiglie nella sua stessa condizione? Selezioni le 4 principali e le ordini dalla più importante alla meno importante**»



► Mons. Bizzeti (Anatolia), "dolore condiviso con il Papa. Concedere possibilità di pregare ai profughi cristiani"

di **Daniele Rocchi**

Turchia: Santa Sofia diventa moschea

Un "dolore condiviso" con quello del Papa e degli altri leader cristiani, come il patriarca ecumenico Bartolomeo, e di tante altre personalità e istituzioni che in questi giorni "si sono espresse in modo chiaro". Così mons. Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia, commenta al Sir le parole di Papa Francesco all'Angelus rivolte a Istanbul, dove il presidente Recep Tayyip Erdogan, con un decreto, ha ordinato la riconversione in moschea della basilica ortodossa di Santa Sofia, divenuta nel 1934 un museo sotto l'allora presidente Mustafa Kemal Atatürk. "Penso a Santa Sofia e sono molto addolorato" sono state le parole del Papa ben diverse da quelle che lo stesso Francesco scrisse nel suo viaggio in Turchia, il 30 novembre 2014, sul libro degli ospiti di Santa Sofia: "Contemplando la bellezza e l'armonia di questo luogo sacro la mia anima si eleva all'Onnipotente, fonte e origine di ogni bellezza. Chiedo all'Altissimo di guidare sempre i cuori dell'umanità sulla via della verità, della bontà e della pace". A fare da cornice a quel momento i mosaici di Cristo Pantocratore nella cupola centrale e i grandi angeli con la maestosa Vergine nel catino absidale. "Circa il 70% della popolazione turca, secondo gli ultimi sondaggi - dichiara mons. Bizzeti -, ha approvato questa decisione del presidente Erdogan, un dato di cui bisogna tenere conto. Non è stato un colpo di testa del presidente. Nel suo discorso, tenuto venerdì 10 luglio, Erdogan ha ribadito che il luogo sarà aperto a tutti e non si pagherà più il biglietto di ingresso. Sarà da vedere come verrà allestito e se è previsto uno spazio dinanzi ai mosaici dell'antica cattedrale bizantina".

Inoltre, i riferimenti alla fede e alla preghiera fatti da Erdogan nel suo discorso, aggiunge il vicario dell'Anatolia, "mi fanno sperare che possa venire concessa la possibilità di pregare ai profughi cristiani, permettendo anche di aprire cappelle nel territorio turco. Da uomo di fede e di religione qual è, il presidente potrebbe concedere questa



possibilità ai cristiani che non abitano a Istanbul dove invece ci sono molte chiese. In altri luoghi non c'è nemmeno una piccola cappella dove radunarsi e pregare. Se la preghiera e la fede sono importanti, allora che si conceda questa opportunità a persone che, all'inizio, si pensava fossero in transito mentre sono anni che sono in Turchia". Una di queste piccole chiese è a Tarso, oggi adibita a museo, ma dove, sottolinea mons. Bizzeti, "è possibile celebrare e incontrarsi. Un luogo ben tenuto dalle autorità, messo in sicurezza e pulito". "Abbiamo invece problemi ad aprire nuove strutture. Si è infatti ancora legati alle clausole del Trattato di Losanna (di un secolo fa) che speriamo vengano riviste perché fortemente penalizzanti nei confronti di alcune comunità cristiane. Penso che la Turchia possa essere disponibile a questa revisione. Vediamo se anche le potenze occidentali che firmarono il Trattato possano essere interessate. Credo infatti che negli ultimi anni in Europa, riguardo alla Turchia di Atatürk e di Erdogan, si è andati avanti a slogan. Sotto Atatürk lo Stato era impregnato di laicismo estremo e c'era minore spazio per le minoranze religiose. In gioco c'è anche il riconoscimento giuridico della Chiesa cattolica. Credo comunque che sia fondamentale, al di là dei fatti giuridici, permettere alle persone di ogni fede e religione di potersi esprimere".

Aghia Sofia, dal 537 cattedrale cattolica, dedicata alla Sapienza di Dio, poi ortodossa, e sede del Patriarcato Ortodosso; dal 29 maggio 1423 moschea fino al 1931; poi dal 1 febbraio 1935 museo per volere del padre della Patria della Turchia, Kemal Atatürk.

L'attuale presidente Erdogan ha deciso di farla tornare moschea, per accontentare una parte del mondo musulmano turco che da tempo chiedeva una simile destinazione per questo tempio visitato anche dai Papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. La decisione di Tayyip Erdogan ha provocato le proteste del Patriarca Ortodosso Bartolomeo, del Patriarcato di Mosca, del Consiglio ecumenico delle Chiese, l'organismo che riunisce 350 Chiese e rappresenta 500 milioni di cristiani.

► Pastorale scolastica

di **Cristian Cavacchioli**

Riunione di mezz'estate

Il prossimo 23 luglio alle ore 11,00 si svolgerà in video conferenza la prima riunione della consultazione diocesana degli studenti a cura della pastorale scolastica.

Saranno proprio loro, i ragazzi, i veri protagonisti dell'incontro e soprattutto i soggetti dell'evangelizzazione e non solo destinatari della pastorale: in prima persona sono chiamati ad annunciare della bellezza della vita cristiana tra i loro coetanei. Per noi adulti sarà un'occasione per metterci in ascolto e captare i bisogni dei nostri ragazzi, intercettare i desideri e le speranze di cui sono portatori...

È un'opportunità per noi educatori per far sentire loro che non sono soli: crediamo in loro e vogliamo sostenerli, metterci accanto come compagni di viaggio, un po' come fa il Viandante con i discepoli di Emmaus.

A tal proposito ogni lunedì e mercoledì dalle ore 20,00 alle 22,00 sacerdoti ed esperti si mettono in ascolto dei giovani presso il centro kairòs in prossimità piazza Martiri a Teramo. A Giulianova gli operatori saranno disponibili il martedì presso il Dono di Maria in via Leopardi 21, dalle 21,00 alle 22,00.



EDITORIALE ► segue da pag. 1

Buone vacanze

di **Salvatore Coccia**

Abbiamo più volte ribadito che il settimanale diocesano vive perché è la voce della comunità. Tanti lettori ci incoraggiano in questo difficoltoso cammino di servizio alla comunità. Ci auguriamo di avere sempre più condivisione e solidarietà in modo da rendere questo servizio sempre più efficace.

Parlando dell'importanza dei settimanali diocesani, mons. Galantino, segretario della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha, tra l'altro affermato: "facciamo esperienza tutti i giorni di come nel mondo dell'informazione la verità sia spesso sostituita con l'opinione. Con quanta facilità - lasciatemi dire: con quanta superficialità - oggi un po' tutti si ergono a commentatori di quanto accade, attribuendosi competenze quanto meno discutibili, quando non semplicemente proporzionate alla propria presunzione!" Il segretario della CEI ha ancora precisato che "all'aumento vertiginoso di cittadini 'informati' non sta corrispondendo un uguale numero di cittadini 'consapevoli' e capaci né di discernimento né, spesso, di educazione!"

Un messaggio che impegna tutti noi in un'opera di informazione corretta e responsabile, sempre attenta al rispetto della dignità della persona umana.

di Gian Marco Filippini



▶ Quelle quattro mura

Il Teatro Romano

Eccoci, dunque, all'ultimo numero de "L'Araldo Abruzzese", antecedente alla consueta pausa estiva delle pubblicazioni. Anche questa mia rubrica vi saluta, per tornare, puntuale, nel mese di Settembre.

L'argomento di oggi, sta tornando, nelle ultime settimane, alla ribalta, sulle cronache locali: il recupero funzionale del teatro romano, questione che accompagna la storia teramana ormai da decenni e che è spesso stata materia di accesi contrasti tra associazioni culturali, istituzioni ed amministrazioni comunali, avvicendatesi nel tempo.



I palazzi Salvoni e Adamoli oggi (da www.paesaggio.teramano.it - foto di Sergio Scacchia)

Nella foto in alto: come appariva Via del Teatro Antico nel 1933 (da Teramo com'era)

"Quelle Quattro Mura", però, non è luogo di polemiche, ma soltanto uno spazio per raccontare storia. Come sin dal primo numero, infatti, protagonisti saranno soltanto informazioni e curiosità storiche, che ad alcuni, forse, potrebbero interessare.

Partiamo da ciò: l'attuale "Via del Teatro Antico", sino agli inizi del '900, era una comune zona residenziale. Non vi era il minimo sospetto che, sotto le fondamenta dei caseggiati che vi si ergevano, si celassero i resti di un teatro di epoca augustea, costruito nel II secolo d.C., sotto l'imperatore Adriano.

A scoprirlo, nel 1902, fu lo storico ed archeologo teramano Francesco Savini. A proprie spese, questi finanziò i primi scavi. Altri fondi li concesse la "Soprintendenza per le antichità di Marche, Abruzzo e Dalmazia", dopo che lo stesso Savini ebbe presentato il progetto di recupero, all'"Accademia dei Lincei", nel 1915.

E' da precisare, però, che inizialmente non si pensò ad un teatro, bensì ad un anfiteatro. E tale restò la convinzione, sino al 1918, quando iniziarono a riaffiorare tracce del "frons scenae".

Il primo conflitto mondiale interruppe i lavori. Si riprese solo nei primi anni Trenta, con un nuovo progetto, affidato agli ingegneri Sigismondo Montani ed Andrea Cardellini. Questo prevedeva, tra l'altro, l'abbattimento di due caseggiati costruiti nell'Ottocento, le cui fondamenta poggiavano (e poggiano ancora) al centro di quella che doveva essere la "cavea": i palazzi "Adamoli" e "Salvoni".

Sono interessanti le parole dello storico teramano Luigi Savorini, tratte da un articolo contenuto nel "Bollettino mensile del Comune di Teramo", del Marzo-Aprile 1934: «Il Teatro...si trova sepolto ad una profondità di m. 4,50 sotto gli edifici che poggiarono...sulle sue arcate, dal medioevo in poi...Resta soltanto parte del primo doppio ordine di archi contro il quale poggiavano le volte rampanti in calcestruzzo a sostegno delle gradinate per gli spettatori. Tre di questi archi sono stati liberati completamente, sino alle basi delle colonne...e formano un insieme che dà sufficiente idea dello svolgimento esteriore dell'edificio e della sua imponenza. Una scala ritrovata in situ e...i frammenti marmorei della frons scenae, completano un quadro che, per quanto frammentario, è di grande interesse e significazione.

Che fare di questo monumento? Abbatte tutte le case che si allineano a semicerchio sulle sue arcate e rimetterlo in piena luce, oppure accontentarsi di ulteriori saggi ed assestamenti? Il Comm. Francesco Savini... tracciò nel 1921...quello che potrebbe dirsi il programma minimo, o iniziale, di tale impresa: riscavare cioè l'orchestra, il pulpitum e la parte inferiore della frons scenae e metter poi tutto in evidenza in un ambulacro sotterraneo, che si potrebbe praticare al di sotto di un passaggio pensile a travature metalliche, sulla via e nella piazza detta tuttora impropriamente dell'Anfiteatro. Sarebbe consigliabile tentare di raggiungere il monumento dalla parte di mezzogiorno, dove sono soltanto orti o piccole casette, allo scopo di metterne in evidenza tutta la cinta esteriore...».

Intanto, nell'attuale via Vincenzo Cerulli - Irelli, cominciava ad affiorare il "reale" anfiteatro romano.

Torniamo a noi: è il 1937 ed a Teramo arriva il Ministro Giuseppe Bottai. Egli, secondo un'ottica fascista, "rivuole" teatro ed anfiteatro. Finanzia i due progetti di recupero e ne affida la realizzazione allo stesso Montani, che nel frattempo è diventato podestà.

Nel 1940, però, scoppia la Seconda Guerra Mondiale ed il Montani torna sotto le armi. Lo sostituisce Umberto Adamoli, parente dei proprietari di uno dei due edifici da demolire. Questo, infatti, non viene toccato e i finanziamenti svaniscono. Dopo la guerra anche il palazzo del seminario si espande fin quasi a lambire gli archi dell'Anfiteatro. Come se non bastasse, nel 1960, liberando la restante parte della «cavea» del teatro, le ruspe abbattono, erroneamente, quattro arcate, mai più ricostruite.

Mentre all'alba degli anni Ottanta, il piano per il centro storico del Comune trascura totalmente i due monumenti ed anzi, prevede licenze per ristrutturare gli edifici ad essi sovrastanti.

La storia recente la conosciamo. Quei due palazzi sono ancora al proprio posto, o meglio, un palazzo e mezzo. Perché casa Adamoli, dopo essere passata di proprietà

più volte, tra enti pubblici e società private, è stata parzialmente demolita nei primi anni Duemila. Non è stato possibile abbatteirla del tutto, dato che all'atto della demolizione stava cedendo anche l'adiacente palazzo Salvoni, ancora abitato. Si è quindi dovuto intervenire, costruendo due orribili costoloni in cemento armato, a sostegno delle due strutture. Quanto a casa Salvoni, questa è di proprietà privata e, come detto, è stata abitata sino al 2009, anno in cui il terremoto Aquilano ne ha decretato lo stato di totale inagibilità.

La vicenda storica moderna del teatro è ancora oggi indissolubilmente vincolata alla presenza di quei due edifici, senza la cui demolizione, o meglio, "smontaggio", alcun intervento di recupero potrà essere possibile.

Bibliografia:

"Editalia Libreria dello Stato", "Teramo Com'era", Roma, 1996;

Luigi Savorini, "Introduzione Storico - Artistica al piano regolatore della Città di Teramo", "Bollettino mensile del comune di Teramo", anno III (1934), n.3-4, Marzo-Aprile, pp.11-50;

"Corriere della Sera", "Teramo: i due palazzi (intoccabili) al centro del teatro Augusteo", 17 Gennaio 2011, articolo di Carlo Vulpio.

Palazzo Adamoli prima della parziale demolizione (foto di Siriano Cordoni)



Il Teatro Romano (da www.lanostra.it)



► L'esperienza della giovane Ziba

di Irene Francioni

Storia di una guarigione



La preghiera come "un bellissimo arcobaleno in mezzo ad una grande tempesta"! Oggi conosciamo la storia di Ziba, giovane mamma di due bimbi, tramite le sue parole, con il racconto della zia Concetta e grazie alla testimonianza di Don Giovanni, parroco di Crognaleto.

Ziba: Partiamo dal tuo nome. Qual è il significato e qual è la tua origine?

Io sono nata in Iran e il mio nome è persiano e significa "bella".

Raccontaci un "pezzo" della tua vita, cosa ti è successo?

Mi sono sentita male, una notte non riuscivo a respirare e ho chiamato l'ambulanza che poi mi ha portata ad Atri. Poi non so cosa è successo e mi sono ritrovata in terapia intensiva a Teramo dove mi hanno detto che mi hanno ripreso proprio per i capelli perché ero arrivata in ospedale che i polmoni non funzionavano

più. Non mi hanno dato delle possibilità... So che, dopo che mia zia mi ha portato in ospedale il santino della Madonna della Tibia, sono iniziati i miglioramenti... tra l'altro nel giorno del compleanno di mio marito!

Qual è stato il tuo primo pensiero quando hai scoperto di essere migliorata?

Appena svegliata non capivo niente perché stavo sotto medicine e con la mente un pò offuscata. Non avevo ancora inquadrato bene la situazione. Il mio primo pensiero è andato ai miei bambini.

Mi hanno, inoltre, raccontato che stavo morendo e che non mi avevano dato speranza.

Cosa hai fatto dopo la guarigione?

Ho ringraziato il Cielo, ho detto "Grazie Signore, che ci sono ancora! Grazie per questa ulteriore possibilità che mi hai dato di continuare la mia vita". Un altro ringraziamento speciale va ai medici e al

gruppo di preghiera che ha pregato per me: so che molti, che neanche conosco, hanno avuto un pensiero.

Cosa hai imparato da questa esperienza?

Ho imparato che la vita è imprevedibile! In un attimo ci sei e in un altro attimo potresti non esserci più.

Concetta: Come zia di Ziba, come ha vissuto la sofferenza?

La sofferenza è stata molto grande e sentita perché è lo stesso dolore che prova una mamma che sa cosa vuol dire avere dei figli.

Il dolore grande risiedeva proprio in questo: la malattia di una mamma con due bambini piccolissimi.

Il dolore è stato provato da tutte le persone che venivano informate sullo stato di questa povera donna.

Terribile è stato, poi, vedere la sofferenza straziante di un marito veramente innamorato... cioè quando nella formula del matrimonio si dice "nella salute e nella malattia", nella "malattia" è stato un marito eccezionale: tutto l'amore che lui provava per questa persona e conseguentemente tutto il dolore nel vederla in fin di vita. Il marito era stato preparato dai medici a perdere questa moglie.

Abbiamo letto che hai donato a Ziba un santino della Madonna della Tibia... perché proprio l'affidamento a questa Madonna?

Non è che ti so tanto rispondere!!! Generalmente quando pregavo, mi rivolgevo sempre a San Gabriele...però, l'istituzione del Santuario della Madonna della Tibia, l'ho vissuto in prima persona poiché ho collaborato, ho curato i preparativi, mi sono occupata del coro... ho vissuto tanto la cerimonia.

La Madonna della Tibia, inoltre, ha il bambino in braccio come la Madonna delle Grazie e, pensando a Ziba che era una mamma, ho visto nella Madonna della Tibia la Mamma che porta in braccio il bambino...la Madonna della Tibia è poi vicina al mio paese dove sono cresciuta..i

racconti recitano che andavano le mamme a pregare soprattutto per i bambini e per le gravidanze..sono rimasta affascinata dal fatto che anticamente questo santuario aveva il pavimento in cotto come si faceva in montagna e le persone entravano pregando strusciando con le ginocchia tanto che il cotto si era consumato.

Don Giovanni: Come hai coinvolto la comunità?

Abbiamo approfittato di whatsapp... era l'unico mezzo più facile che poteva permettere il coinvolgimento di tutti e l'incontro digitale.

Si è poi sparsa la voce tra vicini, parenti, conoscenti che si sono aggregati al gruppo.

Spesso, infatti, si dice "Pregherò!", invece, facendo in questo modo, uno si sente anche un pò stimolato a farlo... tra l'altro il rosario è stato recitato tutti i giorni.

E la comunità come ha reagito?

C'è stato un continuo crescendo nella preghiera e poi, alle prime notizie di miglioramento, c'è stato un ulteriore incremento!

La preghiera si è protratta sino a quando Ziba è uscita dall'ospedale ed è continuata anche quando stava a casa e quando ormai eravamo certi che la situazione era stata recuperata.

Ci siamo, così, sentiti sollevati perché avevamo raggiunto un traguardo importante.

Domenica scorsa 12 luglio, c'è stato poi il culmine con la Messa presso la Madonna della Tibia che ha visto molta partecipazione.

La zia Concetta ha letto la testimonianza che ha commosso tutti e la giornata si è conclusa con un momento conviviale.

La preghiera come "un bellissimo arcobaleno in mezzo ad una grande tempesta!" sono le parole di Ziba, mamma tenace che grazie alla sua famiglia e grazie alla forza ristoratrice della preghiera di tutta la comunità, ha vinto una grande battaglia!

#POPBOOK



Titolo libro: **STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI**
Autore: **MARKUS ZUSAK**
Pubblicato da: **FRASSINELLI**
Anno: **2005**



► Pastorale Scolastica - Letteratura 3.0

di Eugenio Merrino

Oltre il muro dell'ignoranza vive solo l'amore

Markus Zusak, classe 1975, ultimo di quattro figli, ha da subito manifestato la sua vocazione alla scrittura, vincendo diversi premi, tra cui il prestigioso Margaret Edwards Award, per il contributo reso alla cultura giovanile.

Il libro che oggi vi presentiamo, "Storia di una ladra di libri" pubblicato nel 2005, è stato tradotto in oltre 30 lingue, ha vinto diversi premi in Australia e all'estero, è stato al primo posto su Amazon e nella lista dei libri più letti del New York Times. In Italia è stato il libro più venduto nello stesso anno con 450 000 copie. In totale il libro ha venduto ad oggi oltre 8 milioni di copie nel mondo. Insomma un successo come non se ne vedeva forse dai tempi di Harry Potter.

La storia si snoda attraverso le vicende che vedono la piccola Liesel Meminger nella Germania del 1939. In questi anni tremendi, proprio nel giorno del funerale di suo fratello, trova in mezzo alla neve un libro, il manuale del necroforo. Come infatti in un lampo di luce che si fa spazio nell'ignoranza collettiva e dilagante di quel tempo, Liesel sente quella che potremmo chiamare la "potenza della Parola".

Dopo questo avvenimento, infatti ella inizia a salvare molti libri dai roghi nazisti e a rubarne altri dalla biblioteca del sindaco, cosa che gli procurerà diversi incontri non sempre spiacevoli.

Interessante notare che quando inizia a salvare i libri non sa ancora leggere. Sarà infatti solo grazie al padre

adottivo, Hans Hubermann, che imparerà successivamente a leggere. Questo infatti è un amante della cultura e oppositore del regime nazista. Quando Hans decide di nascondere un ebreo fuggiasco in cantina, il mondo della ragazzina all'improvviso diventa più piccolo e, al contempo, più vasto. Si occupa di lui, specie quando è malato, leggendogli i libri che va via via salvando dalla follia nazista. Il testo non si ferma a questa sola relazione, infatti questi eventi ne creano altri a catena altrettanto interessanti, che mostreranno il volto umano di una Germania troppo spesso associata in maniera riduzionista alla sola ideologia nazista.

A mio giudizio, Markus Zusak cerca di mostrare come, perfino in mezzo a tanto orrore, sia possibile che fiorisca l'amore. Storia di una ladra di libri non è infatti solo un libro per ragazzi, così come enunciato da una certa critica letteraria borghese. È un testo meraviglioso che ci deve far comprendere come la tensione alla relazione, insita in ogni essere umano, supera infinitamente ogni muro ideologico per favorire la cultura dell'incontro.

L'autore fa infatti centro nel mostrare come i libri, qui intesi come la possibilità di aprire il pensiero a orizzonti nuovi e dunque non circoscritti dall'ideologia, siano la chiave di volta di tutti gli incontri di Liesel. I libri, la cultura, il sapere, diventano così la metafora perfetta per suggerire una nuova visione antropologica, che vede l'altro come fratello e non come nemico o peggio essere inferiore da sopprimere.



CENTRO D'ASCOLTO PER I GIOVANI

CORAGGIO, SI RIPARTE!

Sacerdoti ed esperti in ascolto dei giovani

TERAMO:

CENTRO KAIRÒS

Via S. Berardo 14

Lunedì e Mercoledì

20:00-22:00

GIULIANOVA:

CENTRO DONO DI MARIA

via Leopardi 21

Martedì

21:00-22:00